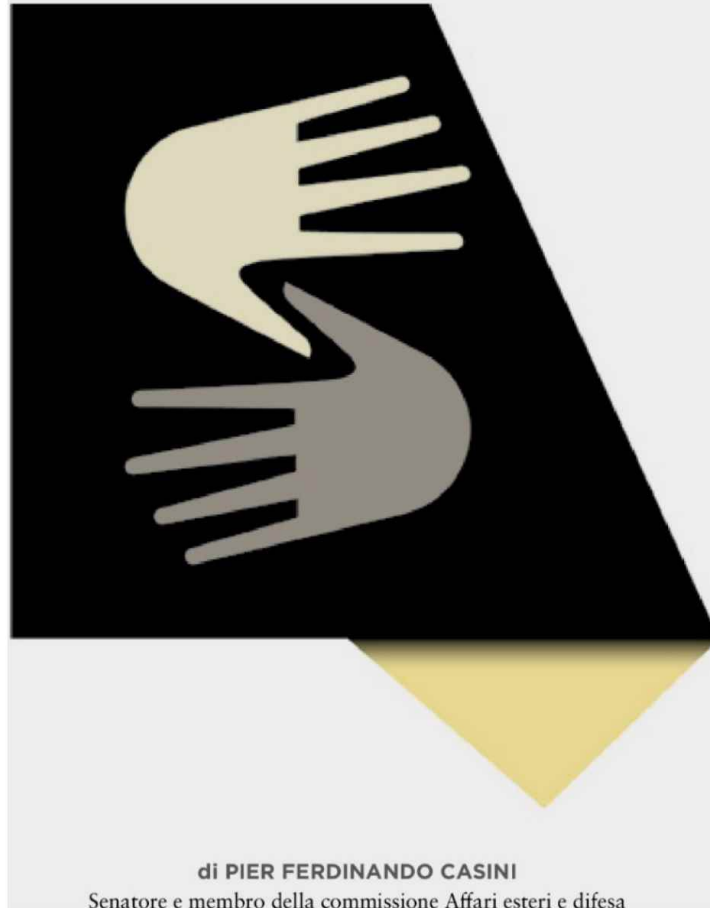


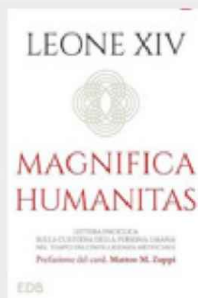
Una magnifica bussola per la politica



«La proposta di Papa Leone è un programma esigente, ma profondamente realistico, perché nasce dalla convinzione che la politica raggiunga la sua più alta nobiltà quando riconosce nell'uomo non uno strumento del potere, bensì il fine stesso dell'ordine sociale. Per questo motivo *Magnifica humanitas* non è una semplice enciclica dedicata all'IA, ma una riflessione sulla questione antropologica decisiva del nostro tempo, che chiama credenti e non credenti a riflettere sul rapporto tra innovazione ed etica».

Ogni stagione della storia della Chiesa è chiamata a trovare un linguaggio capace di annunciare la perenne novità del Vangelo adeguandola alle trasformazioni della società. Se il XIX secolo vide nella questione operaia e del lavoro industriale la grande sfida cui rispose Leone XIII con la *Rerum novarum*, indicando la via della Dottrina sociale della Chiesa, e il XX secolo fu segnato dalla riflessione sui totalitarismi, sulla democrazia e sullo sviluppo integrale della persona, il XXI secolo sembra essere caratterizzato da una crisi più profonda che non è soltanto economica o istituzionale, ma una crisi dell'idea stessa di uomo. In tale contesto assume particolare rilievo la categoria dell'*humanitas*, che attraversa il magistero di Papa Leone XIV e ne costituisce uno dei fili conduttori più significativi. Non si tratta di un semplice richiamo alla benevolenza, ma diviene piuttosto una categoria teologica, antropologica e politica. Dalla *Rerum novarum* di Leone XIII fino alla *Fratelli tutti* di Papa Francesco, passando per il magistero dei pontefici del Novecento e per il Concilio Vaticano II, la Dottrina sociale della Chiesa ha costantemente riaffermato la centralità della dignità umana quale

fondamento dell'ordine sociale di fronte alle *res novae* di ogni epoca. La *Magnifica humanitas* si colloca pienamente entro questa tradizione. Essa non sostituisce i principi della Dottrina sociale, ma li aggiorna per rispondere alle sfide del contesto storico contemporaneo. In un tempo segnato dalla frammentazione culturale, dalla rivoluzione tecnologica, dalla crisi della rappresentanza politica e dalle nuove disuguaglianze, Papa Leone ricorda che il buongoverno non nasce solo e tanto dall'efficienza delle procedure, ma dalla qualità dell'idea di uomo che connota le istituzioni. In questa prospettiva, la *humanitas* non costituisce soltanto una virtù privata, ma il fondamento stesso della politica, offrendo una grammatica morale condivisibile nello spazio pubblico. Come insegnava Jacques Maritain, «la democrazia ha bisogno di una ispirazione evangelica». Il cristianesimo, infatti, non si sovrappone all'ordine politico, ma lo sostiene come «potenza morale». La *humanitas* proposta da Papa Leone indica precisamente questa ispirazione. È un programma esigente, ma profondamente realistico, perché nasce dalla convinzione che la politica raggiunge la sua più alta nobiltà quan-



L'ENCICLICA_ Il governo del bene comune

L'enciclica *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV va ben oltre il dibattito sull'intelligenza artificiale. Inserendosi nel solco della Dottrina sociale della Chiesa – inaugurata dalla *Rerum novarum* di Leone XIII per rispondere alla questione sociale e sviluppata per oltre un secolo nell'accompagnare le grandi trasformazioni della modernità – il testo propone criteri per orientare il governo delle sfide del XXI secolo. L'intelligenza artificiale è ricondotta alla sua natura di strumento, il cui valore si misura nella capacità di promuovere la dignità della persona e il bene comune. Il progresso tecnologico richiede responsabilità politica, discernimento e una visione capace di coniugare innovazione ed etica. In questa prospettiva, la Dottrina sociale della Chiesa si conferma una bussola per la politica e un riferimento per la formazione di una nuova classe dirigente, chiamata a porre la persona e il bene comune al centro dell'azione pubblica.

«L'humanitas attraversa il magistero di Papa Leone XIV e ne costituisce uno dei fili conduttori più significativi. Non si tratta di un semplice richiamo alla benevolenza, ma diviene piuttosto una categoria teologica, antropologica e politica. Dalla *Rerum novarum* di Leone XIII fino alla *Fratelli tutti* di Papa Francesco, passando per i pontefici del Novecento e il Concilio Vaticano II, la Dottrina sociale della Chiesa ha riaffermato la centralità della dignità umana come fondamento dell'ordine sociale di fronte alle *res novae* di ogni epoca»

do riconosce nell'uomo non uno strumento del potere, bensì il fine stesso dell'ordine sociale. Per questo motivo la *Magnifica humanitas* non può essere letta come una semplice enciclica dedicata all'intelligenza artificiale, ma come una riflessione sulla questione antropologica decisiva del nostro tempo, chiamando credenti e non credenti a riflettere sul rapporto tra innovazione ed etica. Papa Leone invita a guardare alle nuove tecnologie con speranza, ma anche con responsabilità e discernimento mettendo in guardia dal rischio che esse diventino criterio assoluto di giudizio. Una società può infatti essere molto avanzata e insieme meno umana. L'intelligenza artificiale, priva di esperienze, valori e sentimenti, non può e non deve mai assumere un ruolo di responsabilità e supremazia sull'intelligenza umana, altrimenti – avverte il Pontefice – “l'ingiustizia si fa silenziosa e la compassione, la misericordia e il perdono, non come mera apparenza, ma come gesti politici, scompaiono dall'orizzonte”. Occorre dunque recuperare quell'“antropocentrismo situato” richiamato da Papa Francesco che riconosce l'essere umano non come semplice ingranaggio di un sistema tecnico che lo precede e lo domina, ma come “una creatura inserita in una trama di relazioni con gli altri viventi e con l'intero creato”. In questa prospettiva, l'IA non è soltanto una tecnologia. È una nuova forma di organizzazione del potere: modifica il lavoro, privilegiando l'efficienza rispetto al valore umano; trasforma l'informazione, rendendo più difficile distinguere il vero dal falso; minaccia la libertà, concentrando enormi quantità di dati nelle mani di pochi, alimentando un nuovo “colonialismo digitale” che trasforma “le vite personali in informazioni sfruttabili”, nuove terre rare della contemporaneità, da cui possono derivare inedite forme di dipendenza economica e geopolitica;

indebolisce la democrazia che “non vive soltanto di regole e procedure, ma anzitutto di un rapporto leale con i fatti e di un reale orientamento al bene delle persone e del corpo sociale”. Ancora più drammatico è il giudizio del Pontefice sulle applicazioni militari dell'IA. Le innovazioni tecnologiche non si limitano a rendere più rapidi ed efficienti gli strumenti bellici, ma modificano la morfologia stessa dei conflitti, automatizzando e affidando le decisioni sulla vita e sulla morte delle persone a logiche tecniche e algoritmiche. La guerra – osserva il Pontefice – non viene più percepita come *extrema ratio*, ma come un'opzione praticabile, quasi inevitabile. L'automazione di conflitti produce una pericolosa “anestesia etica”, legittima il riarmo e abitua le coscienze all'idea che la pace non sia più un compito da assumere ma un intervallo precario tra una guerra e l'altra. Ma “nessun algoritmo – scrive – può rendere morale la guerra” né giustificare interventi armati permanenti e strategie di potenza che prescindano dal diritto internazionale e dalla ricerca di soluzioni multilaterali. “Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa” ricorda Papa Leone. Per questo l'IA va sottratta alla logica della distruzione e del controllo e regolamentata affinché rimanga al servizio della persona e non si sostituisca a essa. Di fronte alla tentazione di una nuova Babele, in cui la tecnica sembra promettere soluzioni a ogni problema, la *Magnifica humanitas* non propone un ideale astratto, ma un criterio concreto di azione politica ricordando che nessun algoritmo può sostituire la coscienza, la prudenza e il senso del bene comune. L'enciclica di Papa Leone diventa quindi una bussola per orientare una trasformazione che non riguarda soltanto il progresso tecnologico, ma il destino dell'uomo.